

**Jesus Faria a Roma con altri
dirigenti della sinistra venezolana**

A pagina 5

Lettera aperta del CC del PCI al Comitato centrale del PSI

DARI compagni, abbiamo voluto attendere le conclusioni della crisi di governo e del dibattito parlamentare prima di riaprire a voi apertamente con un appello a discutere, in un momento cruciale per il movimento operaio e democratico italiano, i problemi della prospettiva e della lotta per il socialismo nel nostro paese.

Ancora una volta la soluzione della crisi — per il prevalere nel partito socialista della volontà di continuare l'esperienza di centro-sinistra, nonostante che questi importi ormai il concorso e la votazione di quei gruppi della destra democristiana, che appoggiano ed avallano il centristismo e esso costantemente si riconferma — ha visto i nostri partiti profondamente divisi. I gruppi parlamentari comunisti, insieme a quelli del Partito socialista italiano di unità proletaria, ancora una volta hanno votato contro il governo del quale fanno parte i dirigenti socialisti e contro la politica che esso propone e persegue.

Noi abbiamo considerato con attenzione, nelle scorse settimane, il dibattito che nelle vostre file, come in tutto il momento operaio, ha accompagnato una crisi politica ben più profonda che non quella che investe i problemi degli equilibri interni di una coalizione; della struttura di un governo e della base parlamentare. Non siamo stati indifferenti alla ripetuta dichiarazione della Direzione del vostro partito sull'esigenza e sull'impegno della verifica e del sviluppo programmatico del centro-sinistra, della certezza delle scadenze dello spostamento a sinistra dell'asse politico del governo, a costo, si disse, del passaggio all'opposizione del PSI, e perfino dell'appello al corso elettorale. Abbiamo sottolineato, come elemento secondo nel possibile, ogni affermazione che era nei vostri discorsi e si voleva resistere alla nuova prepotenza democristiana, denunciare e contrastare l'esperienza di centro-sinistra. Abbiamo sempre con serietà i travagli, i dubbi, le opposizioni che si sono manifestate in un partito come il vostro, che non può dunque, se non a rischio di disperdersi, la sua tradizione di classe e internazionalista, i suoi simboli con le masse popolari.

Ma nessuno può dire in coscienza che la soluzione data alla crisi abbia in qualche modo tenuto conto degli impegni e dei depositi del partito socialista; nessuno può dire che abbia suscitato un qualche entusiasmo, o novato una qualche fiducia. Al contrario, è cresciuto il senso di disillusione, di amarezza anche fra coloro che hanno accettato e subito questo grave compromesso, cui gli stessi artefici non sarebbero resi a conoscere. Il fratello e l'incertezza della durata di questa sorte, e voi non potete non sentire, nuove e più ferme ragioni e propositi di resistenza e opposizione tra i lavoratori e tutto il paese. Può essere falso per noi trarre dalla crisi e suo esito la conferma che era stata la nostra analisi e necessaria la nostra denuncia del fallimento del centro-sinistra, come di quell'avanzata democratica e sociale, che c'era pur stata nelle intenzioni di molti dei fatti e degli animatori di quella esperienza. Ciò che importa è che il riconoscimento del processo involontario del centro-sinistra, ed anche della nuova infinita subita dagli alleati di questa « battaglia di retroguardia » per la soluzione dell'ultima ora, viene, in sostanzialmente lo stesso systrolo partito. La scissione tra il PSI e il PSDI oggi presentata come uno momento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

do diretto tutto il movimento operaio. I tempi della fusione sembrano dover essere affrettati anche al di là di quanto il vostro Congresso avesse previsto; le tappe di quella verifica che si diceva sarebbe stata affidata ad un periodo di lotte comuni e di discussione sui contenuti, sulle prospettive, sui fondamenti politici ed ideologici sembrano ormai da bruciarsi o da considerarsi su periferie.

Eppure a noi sembra che non sia difficile valutare i risultati deludenti dell'azione comune così socialdemocratici sperimentata durante la crisi di governo. Da quell'intesa non è venuta maggiore forza nei confronti delle pretesche della destra democristiana; essa non è servita se non a dimostrare, prima ancora della inconsistenza velleitaria della prospettiva di un ricambio di una alternativa, la debolezza contrattuale della « componente socialista » nell'attuale coalizione governativa, la sua reale incapacità a resistere al gruppo dirigente dcico della DC, a incoraggiare le forze più democratiche del campo cattolico. Questa incapacità deriva dalla politica seguita da PSI e PSDI, dalla rinuncia del vostro partito a valersi anche di quella forza che gli veniva dai suoi legami unitari e scaturiva dal rifiuto di ogni discriminazione a sinistra.

Pare presto, promuovere il fatto politico della fusione senza tanti dibattiti ed approfondimenti; è questa la parola d'ordine dei socialdemocratici, a cui non a caso hanno fatto immediatamente eco — sollecitandovi — i giornali della grande borghesia capitalista. Ma queste pressioni non possono indurvi ad evitare un esame effettivo dei problemi, dei compiti, delle prospettive di domani. Voi non potete non valutare a fondo il significato e le conseguenze di una unificazione che così come viene proposta significherebbe l'accettazione della politica e dei presupposti ideologici della socialdemocrazia; e noi comunisti verremmo meno al nostro dovere se in questo momento taceassimo, e non riaffermassimo la vostra attenzione su un problema che ci pare essenziale per il movimento operaio nel suo complesso e per la funzione di responsabilità e di avanguardia che gli spetta nella vita del nostro paese.

E' possibile una vera unità delle forze socialiste, una azione comune dei partiti e delle organizzazioni operate, la ricerca di una prospettiva nuova, di una unità che garantisca l'autonomia e la funzione di avanguardia della classe operaia, l'avanzata democratica del nostro paese verso il socialismo?

Non si muove certo in questa direzione, non obbedisce a questo fine l'operazione che il PSI si accinge a compiere a tappe forzate. Sarebbe grave se alla vigilia di una operazione che vorrete chiamare unitaria, voi di dimenticate il bilancio di questi anni, che hanno visto il succedersi di manifestazioni, di atti, di pericoli di divisione, dei quali non abbiamo attribuito e attribuiamo la responsabilità essenziale all'errata impostazione della vostra politica. E' stato rotto il patto di unità d'azione con i comunisti che rappresentano la forza di maggioranza del movimento operaio e otto milioni di voti, dopo che quella unità aveva fatto fallire i tentativi reazionari e aveva esaurito e battono la politica del centristismo. Il PSI, dopo la scissione socialdemocratica del '47, aveva ricostruito e consolidato nell'esperienza unitaria la sua forza e la sua funzione di partito operaio, ha pagato un primo prezzo alla politica del centro-sinistra con la grave perdita dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

si anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chi sia la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo ferito-

mento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

si anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chi sia la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva « in custodia protettiva » lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor a circa da Giakarta. Questo è stato a tutti costi della scena centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Prevera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imparò a « assoldare » Togni, e quella drammatica occasione, trovò il Pli alleato nel voto. Ma quel voto non salve a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

In una dichiarazione al nostro giornale, Terracini ricordava in polemica con l'organo della DC, che lamentava come il nostro comitato costituzionale avesse varato l'esecutivo, che « se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunciati e bollati, a vergogna di chi li confuse e li protesse ». Dinanzi a questi precedenti — precisava il presidente dei senatori del PCI — « era naturale che non ci potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti ».

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo ferito-

mento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

Gravissime dichiarazioni di McNamara al « Tempo » di Roma

Gli USA esigono impegni diretti dell'Italia nel Vietnam

Domani decisione sul caso del « Parini »



Domani la magistratura milanese dovrà prendere una decisione sul caso del liceo « Parini ». Il proside e gli studenti sotto accusa per la nota inchiesta pubblicata sul periodico di fondazione « La Zanzara » dovranno essere prosciolti o citati in giudizio. In quest'ultimo caso si avrebbe un processo. Contro la scandalosa persecuzione degli studenti continuano infatti a levarsi nuove voci di protesta di uomini di cultura e di eminenti giuristi.

(A pag. 3 le notizie)

Gli atti al Parlamento

Togni tace sull'affare di Fiumicino

L'ex ministro dei L.I.P.P. on. Giuseppe Togni, non ha lasciato la preannunciata dichiarazione difensiva sugli sviluppi giudiziari dello scandalo di Fiumicino e sulla richiesta di incriminazione dell'esponente democristiano, che la Procura della Repubblica di Roma ha rivolto al Parlamento. L'on. Togni s'è forse rintenuto rassicurato dal comunicato stampa della DC, da cui traspirava invece l'imbarazzo dei dirigenti del partito dominante per le accuse della magistratura che riguardavano anche gli esponenti costituzionali intercettati e la costruzione della sede centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Prevera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imparò a « assoldare » Togni, e quella drammatica occasione, trovò il Pli alleato nel voto. Ma quel voto non salve a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

In una dichiarazione al nostro giornale, Terracini ricordava in polemica con l'organo della DC, che lamentava come il nostro comitato costituzionale avesse varato l'esecutivo, che « se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunciati e bollati, a vergogna di chi li confuse e li protesse ». Dinanzi a questi precedenti — precisava il presidente dei senatori del PCI — « era naturale che non ci potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti ».

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo ferito-

mento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

si anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chi sia la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva « in custodia protettiva » lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor a circa da Giakarta. Questo è stato a tutti costi della scena centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Prevera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imparò a « assoldare » Togni, e quella drammatica occasione, trovò il Pli alleato nel voto. Ma quel voto non salve a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

In una dichiarazione al nostro giornale, Terracini ricordava in polemica con l'organo della DC, che lamentava come il nostro comitato costituzionale avesse varato l'esecutivo, che « se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunciati e bollati, a vergogna di chi li confuse e li protesse ». Dinanzi a questi precedenti — precisava il presidente dei senatori del PCI — « era naturale che non ci potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti ».

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo ferito-

mento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

si anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chi sia la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva « in custodia protettiva » lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor a circa da Giakarta. Questo è stato a tutti costi della scena centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Prevera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imparò a « assoldare » Togni, e quella drammatica occasione, trovò il Pli alleato nel voto. Ma quel voto non salve a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

In una dichiarazione al nostro giornale, Terracini ricordava in polemica con l'organo della DC, che lamentava come il nostro comitato costituzionale avesse varato l'esecutivo, che « se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunciati e bollati, a vergogna di chi li confuse e li protesse ». Dinanzi a questi precedenti — precisava il presidente dei senatori del PCI — « era naturale che non ci potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti ».

L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo ferito-

mento che potrebbe condizionare la DC o addirittura farla perdere dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno sa valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inaspriti. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno fatto-

si anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chi sia la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva « in custodia protettiva » lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor a circa da Giakarta. Questo è stato a tutti costi della scena centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Prevera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imparò a « assoldare » Togni, e quella drammatica occasione, trovò